

MURELLA

cronache



VOLEVO DIRTI

Ciao Adù,

Non voglio essere sopraffatto dai sentimenti perché so già che non apprezzeresti, ma ti dico subito che non posso guardare quella seggiola vuota del solito tavolo di Castelsenio, dove ti mettevi a sedere ad ogni cena sociale, senza essere pervaso da una sensazione di malinconia. Allora per consolarmi ricordo la tua voce che faceva tremare i vetri delle finestre di società e aspetto che tu mi dica qualcosa: ti ascolto. Il tuo pensiero non lo hai mai esternato sottovoce e sarà così anche questa volta. Ho come la sensazione che ti vorresti lamentare del fatto che in questo periodo la Società è stata chiusa e che non sei potuto venire nella Tartuca. Hai proprio ragione. Scusaci anche perché quest'anno non avresti visto le nostre bandiere per il giro ed accolto il fantino il 13 agosto. Quando avrai finito, ti dirò con commozione che ti ho conosciuto appassionato, esuberante ed irruento, pronto a fare baldoria, e che le cupe commemorazioni non fanno certo per te. Volevo anche dirti che non smetterò di chiederti qualche consiglio e di sapere la tua opinione sulle vicende della Contrada. Ancora non so di preciso cosa ti domanderò, ma sono sicuro

che mi aiuterai, come hai sempre fatto con tutti. Hai vissuto da protagonista, con sincero ottimismo e grande caparbieta. Ogni centimetro della nostra Società, dell'Oratorio e della Sala delle Adunanze ti appartiene, perché lo avrai sicuramente calpestato, mille volte, con la suola delle tue scarpe e perché dentro di te hai la Tartuca nel cuore. La tua voce tutt'ora riecheggia nelle strade del rione e ti vedo ancora vicino alla Fontanina, mentre aspetti gli amici di sempre.

Volevo dirti che ci manchi e che nel tuo ricordo troveremo la forza per andare avanti, barra dritta, con piglio decente ed animo fiero. Quindi caro Adù stai vicino alla tua Tartuca dal tuo angolo in paradiso sulla nuvola gialla e turchina che ti hanno riservato. Volevo dirti tante altre cose, ma le riservo per quando il pensiero dei momenti felici trascorsi insieme cullerà la mia anima e mi porterà davanti a te.



Il Priore, Antonio Carapelli

FACCIAMO PALLA



E' forse questa, fra le tante frasi proverbiali di Adù, quella che preferisco rammentare perché, come lui predicava, a un certo punto in Tartuca abbiamo proprio "fatto palla". Lascio a chi legge il piacere e la nostalgia di ricordare tutte le altre sue "massime", insieme al suono della sua roboante, severa e paterna voce. "*Facciamo palla (dice Adù)*" fu anche il titolo di un editoriale di Giulio Pepi (Murella Cronache n. 9, 1983) che trattava del modo formale e sostanziale - e specifico per ciascuno di noi - di "essere contradaiooli". Proprio quello di Adù è stato forse il modo più emblematico di come un contradaioolo possa vivere a pieno la sua Contrada. Già a vent'anni fu uno degli animatori della neonata Compagnia di Porta all'Arco con Giulio Pepi e Mauro Barni e appena trentenne venne proiettato dai due Capitani di quel periodo, Ottaviano Neri e Gianni Ginanneschi, nel mondo del Palio. Le sue prime esperienze non furono felici perché,

nonostante lo strategico scambio fra Canapetta e Canapino, vinse la Chiocciola due volte quasi di fila. Ma rivedo ancora Adù vociare in Tommaso Pendola contro la fortuna sfacciata di S. Marco e promettere una riscossa che si sarebbe sostanziata subito dopo con la vittoria del 1967, grazie anche alla sua caparbieta, ai "mille trabocchetti" e al suo impegno come Mangino, insieme a Giulio Francioni e a Waldemaro Baglioni. Come se non gli bastasse il Palio, essere Consigliere di Castelsenio con Dario Stanghellini Presidente fu il suo modo di vivere la quotidianità della Contrada. Da assoluto protagonista stimolò in quegli anni le prime cene alla trattoria I Quattro Venti dopo la tombola del venerdì e le spaghetate coi crostini in Società dopo quella del martedì. Legato da una grande amicizia a Mauro Bernardoni lo ebbe a fianco come Mangino e rimase ancora in Castelsenio quando Mauro ne divenne Presidente nel biennio 1968-

69. Insieme aiutarono la Tartuca a superare quella difficile annata funestata dalla scomparsa di Remigio Rugani e di Ottaviano Neri e da un'altra vittoria della Chiocciola.

La sua reazione al momento critico fu decisa e dette una spinta alla ristrutturazione della stalla come auspicio di una rivalse, progetto che egli stesso aveva promosso fin dal 1964. Fu fatta in un battibaleno con il lavoro manuale e con l'entusiasmo di tutti i contradaioi.

Nel 1970, con l'Ing. Ugo Bartalini come Priore, Adù si assunse la responsabilità diretta di guidare la Società verso nuovi obiettivi, primo fra tutti la ristrutturazione completa dell'immobile che, progettata da tempo, tardava a venire. Eletto l'anno dopo anche Vicario Procuratore del nuovo Priore Giovanni Bartalini, dette la spinta definitiva ai lavori e la Contrada, ai primi del 1972 senza altri indugi, avviò il progetto di rifacimento della sede che avrebbe coperto la piazzetta e occupato il piano inferiore dove c'erano le cantine.

Dopo la beffa del Palio 1971 perso per un soffio, giunse la sospirata vittoria del 1972 con i lavori in corso e con la Società provvisoriamente "trasferita" nella sala delle adunanze. Nel disagio contingente, organizzare le feste e le cene per la vittoria avrebbe sconcertato qualsiasi dirigente di Contrada, ma Adù prese il toro per le corna: fu il tempo del "Saltaleone", di un corteo passato alla storia e del mitico Numero Unico Playnoi. Dopo i festeggiamenti e l'inaugurazione del maggio 1973, traghettò la Società, finalmente dotata di una vera cucina e di moderni locali, verso nuove mete con la nascita della tradizionale cena del venerdì e con gli spettacoli di cabaret, organizzati insieme a Giorgio Civai, che portarono in Tartuca molti artisti diventati poi famosi e videro la presenza di molti senesi di tutte le Contrade.

Sul versante del Palio invece non furono anni facili. Le polemiche interne per via di Canapino e le vicende con la Chiocciola, che vinse anche il Palio nel 1975 proprio con Panezio (il cavallo di Mauro e di Adù) e con il fantino dell'Oca Aceto (la conse-

guenza fu la rottura dell'alleanza), resero il clima in Contrada molto pesante e per il Seggio Direttivo impossibile proseguire nel proprio mandato, tanto che la Contrada ne dovette accettare le dimissioni.

Come in una sorta di legge del contrappasso fu proprio Adù a ricoprire la carica di Priore nel biennio 1976-1977, lasciando la presidenza di Castelsenio a Pietro Fossi. Nell'aprile del 1976 il Rettore del Collegio dei Maggiorenti Gino Stanghellini insediava il nuovo Seggio Direttivo: Priore Adù Muzzi, Vicario Generale Mauro Barni, Vicario



Ispettore Alvise Vannoni, Vicario Procuratore Carlo Arezzini, Camerlengo Marcello Giannetti, Cancelliere Marcello Salerni. Il nuovo Capitano fu proprio Mauro Bernardoni che nominò suoi Tenenti Angelo Cor-tecci e Sandro Civai, confermando Riccardo Poppi come Barbaresco, mentre il Tenente del Popolo fu Cesare Manganelli.

Neppure quelli furono anni felici perché nel 1976 vinse di nuovo la Chiocciola e il comportamento del suo barbaresco che fece ignobilmente bere Quebel alla nostra fontanina al rientro dal giro della vittoria rese ancora più amara la purga. Le uniche note positive vennero proprio dalla spinta innovativa e dall'entusiasmo che Adù metteva in tutto quello che faceva: nacquero Murella Cronache e Aggiungi un posto a tavola nel Chiassino. Nel 1978 Adù e Mauro furono confermati nei rispettivi incarichi, ma dopo due palii anonimi corsi con Cana-

pino e l'episodio dello Zedde, che montando nella Chiocciola fece cadere Canapino per una prova, la Contrada spinse per un rinnovamento complessivo, a partire dalla revisione dello Statuto, andando di nuovo alle elezioni.

Come diceva proprio lui ...quando l'aria sa di cacio... bisogna saper bene cosa fare. Senza incertezze dunque si fece da parte lasciando che la Tartuca percorresse nuove strade. Entrò così a far parte del Collegio dei Maggiorenti e in questo ruolo, con il piglio di sempre e la sua proverbiale schiettezza, si è prodigato per anni in tutti i settori possibili della Contrada, elargendo preziosi consigli e suggerimenti.

Adù non ha mai avuto paura degli impegni economici che la Contrada si doveva assumere per portare avanti i propri programmi e questo suo coraggio lo ha trasmesso ai Priori che gli sono succeduti, spronando i troppo cauti a non esitare mai. E in questo non ha mai avuto torto. Anche l'ultima nostra grande impresa edile, la nuova sede della Società a Sant'Agostino, lo vide memorabile protagonista della spinta che ci portò alla impegnativa decisione finale. Segno di una fiducia incrollabile nell'istituzione Contrada che, secondo lui, sarebbe sempre sopravvissuta a tutto e a tutti, di generazione in generazione.

Ma Adù è stato soprattutto un personaggio. Uno di quelli che hanno lasciato un segno e un esempio per l'intensità e per l'amore con cui ha vissuto la Contrada. In ogni frangente ha saputo sempre spingere la Tartuca verso nuovi e coraggiosi traguardi. Le sue frasi proverbiali, schiette e dirette, risuonano ancora nella sala delle adunanze e nei locali di Castelsenio e ci rimandano, come un monito, a un modo di vivere la Contrada che oggi non è più. All'apparenza burbero, ma mite in realtà e soprattutto buono nell'anima, è stato generoso amico di grandi e di piccini, come del resto nella vita privata, senza chiedere molto e donando tanto, perché la Tartuca – diceva – ha bisogno di tutti. La Festa Titolare appena trascorsa, privata dei suoi elementi essenziali come la vicinanza, i saluti e gli abbracci, ci ha indotto ancor di più a pensare a lui e al suo vibrante affetto per la Tartuca e per tutti i tartuchini. Con tanta nostalgia.

Giordano Bruno Barbarulli



LE PICCOLE VACANZE DEL 1953

Ora che ci ha lasciato capiamo meglio quanto sia stata essenziale la sua presenza in Contrada (e nella città): Adù era tutt'uno con la Tartuca e con Siena. Se a una cerimonia o a un banchetto lui mancava avvertivi un disagio da incompletezza: «Perché Adù non c'è?». «Che avrà da fare stasera Adù?». «Ma Adù arriva?». La sua capacità di movimentare anche l'appuntamento più ovvio era incomparabile, nativa, spontanea. Sarebbe stato un attore favoloso, ma il suo stare sulla scena non ubbidiva a calcoli di protagonismo o a voglia di strafare. Era il suo modo di essere, il suo stile. Sparito Adù, resta la sua voce nell'aria, la sua immagine nel cuore. L'immortalità è questo persistere oltre la fine nei sentimenti e negli affetti. E le passioni autentiche sono quelle che non hanno tornaconto, né basi razionali. Sono gratuite e indistruttibili. Questa è stata la sua lezione. Ripercorrere il suo denso *curriculum* è doveroso, ma nessuna cronologia darà la misura della forza naturale che immetteva nel suo esistere tra noi. Adù aveva la scultorea solennità di un monumento classico. Veniva da lontano. Portava con sé le stigmate di un estro che univa astuzia e diplomazia, sfacciataggine e tenerezza. Spetta ad altri tracciare il filo della sua biografia in giallo e celeste. Fu abile tenente con Gianni Ginanneschi dal 1966 al 1969, fu attivissimo presidente della Società di Castelsenio e parallelamente, dal 1970 al 1975, Vicario procuratore. E Priore, infine, dal 1976 al 1978, maggiorenne ascoltato e rispettato. Ma l'ufficialità non faceva per lui. Era troppo sanguigno e sincero per assuefarsi alla prudenza delle allusioni indirette. Incarnava impetuoso un'anima popolare e ne possedeva tutte le virtù: la riguardosa cautela, il culto delle tradizioni, la coscienza del radicamento e della continuità. Sfoggiava trovate surreali, improvvisando strambe rime



e metafore misteriose: il “saltaleone” è stata la più celebre. Ne fece un grido di battaglia e non è altro che una molla a spirale che dà spinta. L'oggetto più banale si caricava di significati mai avuti. Perché Adù aveva un suo lessico, parlava un vocabolario che era solo suo. Dopo una memorabile vittoria entrò nell'Oratorio dedicato a Sant'Antonio, salì sull'altare e abbellì la statua del patrono mettendogli al collo il fazzoletto giallo e celeste. Non poteva sopportarlo immobile e distaccato, mentre tutti esultavano tra pianti e abbracci. Se gli chiedevi quale fosse, tra i tanti, il Palio cui si sentiva più legato non esitava a risponderti che era quello del 2 luglio 1967, conquistato da Canapino su Topolone, capitano Gianni. Quanti aneddoti affiorano alla mente! Comporrebbero un libro, uno dei quei libri che narrano favole luminose e imprese leggendarie. Un altro numero molto teatrale è iscritto negli annali tartuchini ed è impastato di religiosità e irriverenza: Adù irruppe in chiesa, si fece largo «e, volti gli occhi al cielo, la fronte imperlata di sudore e il cuore gonfio di riconoscenza, cantò che a Sant'Antonio piacevano i carciofi in pinzimonio». Lo affascinava la parola assurda. Impersonava una raffinata eleganza *déco* e una sferzante ironia plebea. Da mamma Jolanda aveva ereditato il gusto della chiacchiera argentina e fluente. Dal padre Parisio una scontrosa severità. Adù

fu commerciante sagace e affabile. Negli ultimi anni troneggiava tra la mobilia di una celebre firma, fuori posto, sbalzato in un universo che non era più il suo. Perché l'accattivante modernità non gli piaceva. Gli garbavano il profumo antico delle cose, l'innossidabile dignità dei simboli. Aveva predilezioni artigianali imparate dal babbo. Il legame con Margherita e con i figli non conobbe ombre: una bella e solida famiglia. Circondò gli amici più stretti con maniere e gesti di una generosità rara.

Quando Mimmi Cortecchi aveva problemi di vista sempre più aggressivi l'andava a pren-



dere al negozio, lo accompagnava nel Campo e lì a parlare in crocchio, evocando gli anni belli. Nei giorni di Palio era fuori di sé. Per Panezio e per Pitagora Adù stravedeva, perché della festa venerava tutto e ne seguiva la macchinosa liturgia in ogni sequenza. La passione per i cavalli era strettamente riferita alle trame paliesche, ma senza l'enfasi anche mediatica che è divenuta (per me) insopportabile e rischia (?) di mutare la secolare sfida tra Contrade in un'ingarbugliata vicenda ippica. Mi è inevitabile un cenno autobiografico. Le nostre piccole vacanze marine avevano per spiaggia Castiglione delle Pescaie. Rivedo l'affiatata colo-

nia della Tartuca: lui al centro, massiccio e scherzoso, e Mauro, Roberto, Amedeo, Ferruccio, Eugenia, Waldemaro, Cice... Le vacanze dell'agosto 1953 furono speciali. A luglio aveva vinto il Tartucone con Tarantella e Albano Nucciotti detto Ranco. Nomignolo che designa un tipo stronco, con le gambe a roncolo d'un buttero di Maremma. Prima d'allora aveva assaporato la soddisfazione del primato una sola volta, nella Lupa, nel '48. Aveva una faccia da brigante Ranco: per noi ragazzi era il prototipo del fantino rude e sbrigativo. Eravamo al mare quando i giornali gridarono la notizia della morte del grande Tazio Nuvolari, un grandioso spericolato campione dell'auto. D'Annunzio gli aveva regalato nel '32 una spilla d'oro, un amuleto portafortuna che raffigurava una tartaruga. E le fotografie di Tazio il 12 agosto campeggiavano in prima pagina, con il prezioso inseparabile dono. Adù agitava la rosea *Gazzetta* come una bandiera. L'ho immaginato, in ore di coatto silenzio domestico, nella luce di quel giorno strano. Non son potuto andare nemmeno a dirgli addio nell'Oratorio dove tante volte era echeggiato il suo vocione di basso tendente al baritono: «Maria Mater gratiae...». In fila lungo via delle Murella a salutare il Cavaliere Adù c'erano anche quelli che non c'erano. Presenti tutti: per un uomo che ha voluto bene a tutti. E tutti gli hanno voluto bene. Mi sembra di riascoltarlo che intona l'esultante *Te Deum* senese al femminile: «Maria Mater gratiae, / Mater Misericordiae...». È stata un fortuna averlo incontrato, aver goduto della sua gagliarda espansività, averlo avuto accanto a rendere più leggera la vita breve.



Roberto Barzanti

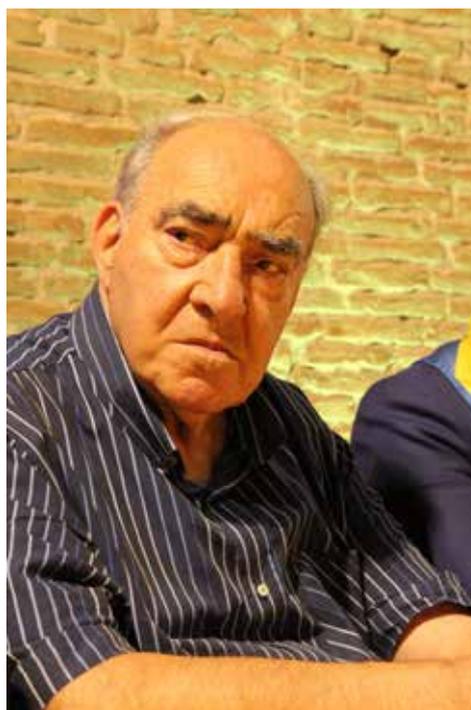
«FORZA, CHE C'È DA FA TANTO PE' LA TARTUCA»



«Gnamo cittini! Ora si va tutti a cena!». Il ricordo della voce di Adù è ancora vivo nella mente a distanza di oltre quarant'anni. Avrò avuto 13 o 14 anni e Adù era presidente di Castelsenio. Nei locali rinnovati da pochi anni c'era stato un pranzo di "ospiti" di non so quale convegno e avevano lasciato una buona mancia per il servizio svolto da noi ragazzi. Con quella somma, che sicuramente non fu sufficiente a coprire le spese della cena, Adù ci portò al ristorante "il Campo" in Piazza. Era solo una scusa per «fare palla», per stare assieme. A un certo punto Nirvano tirò fuori la chitarra e tutti ci si mise a cantare. Mio babbo Galliano, a metà cena venne a trovarci e subito Adù lo riprese: «Oh che fai? Sei venuto a controllare i tu' figlioli? 'Un ti fidavi?». Io fulminai il mio babbo con uno sguardo di rimprovero. Ero entrato nel mondo dei grandi, mi sentivo uno di loro, che ci combinava di venire a sorvegliarmi?

Con Adù non c'erano distanze generazionali, tutto si annullava in un rapporto umano diretto nel segno dei valori contraddaioli più autentici. Per noi ragazzi in ogni caso, sia

per l'imponente presenza fisica, sia per una certa burbera autorità che emanava, seppure addolcita dal suo generoso modo di relazionarsi, Adù incuteva un sentimento di timoroso rispetto.



Le vicende tartuchine, come sappiamo bene, in quel periodo, sul finire degli anni '70, furono abbastanza turbolente, vuoi per le vicende paliesche, vuoi per incomprensioni che invece di appianarsi si arroccavano in posizioni sempre più distanti, Adù attraversò un periodo di doloroso distacco dalla frequentazione della Contrada. Ricordo, invece, la cena della prova generale dell'agosto 1983, di nuovo sedeva nel Concone insieme ai dirigenti della Contrada. Fu una gioia per tutti. Era il Palio del Manzi, la Tartuca aveva bisogno di unità e compattezza, la Contrada era ad un punto di svolta importantissimo. La Chiocciola che aveva vinto l'anno precedente non doveva ripetersi e la Tartuca stava lentamente riprendendosi quel posto che le spettava. Dal tavolo davanti, noi ventenni cantammo tutta la sera un coro rivolto a Ercolino e uno ad Adù. Lui sorrideva sornione ed a un certo punto si commosse.

Adù non era certo un tipo diplomatico, non te le mandava a dire di dietro o in modo indiretto. Ed io per certi versi ero uguale, e così non sono mancate anche berciate tra di noi. Dopo una "discussione" causata più per mia volontà che per la sua, e poi avrei dovuto aver più rispetto per quello che rappresentava, lo incontrai davanti al Nannini. Mi chiamò, mi offrì da bere e con una manata sulle spalle, assunse le vesti del padre affettuosamente severo: «Ovvvia ti sei calmato ora? Forza, che c'è da fa tanto pe' la Tartuca, 'un fa' gira' i coglioni!». Non conosceva rancore, non voleva in cuor suo avere sentimenti di acredine verso nessun tartuchino: era la sua famiglia, tutti noi eravamo suoi figli, nipoti, fratelli, sorelle. Si può anche discutere, litigare, ma non facciamo del bene alla Contrada, a cosa serve mantenere l'animo pieno di risentimento tra di noi?

Con gli impegni che prendevo in Società, Adù era un punto di riferimento per qualsiasi cosa. Ancora non avevamo un'Ape di proprietà ed il suo camion era a nostra completa disposizione per qualsiasi spostamento che fossero tavoli, sedie o damigiane. La scelta del vino era, come lo è anche adesso, un tema di discussione costante in

Società. Adù, con il suo gruppo di amici, credo non abbia saltato mai un venerdì, e poi anche il martedì, per decenni. E così, quando un'azienda mi proponeva un vino che a me sembrava decente, dicevo sempre: «A me va bene, però prima devo farlo assaggiare ad Adù, altrimenti non se ne fa di niente». Quei locali della Società in via Tommaso Pendola gli appartenevano più di ogni altro tartuchino. Li aveva voluti lui, lottando contro le premure di una spesa eccessiva, i timori di una ristrutturazione costosa che avrebbe impegnato la Contrada per lungo tempo. Anche con il passar degli anni questo suo incoraggiamento ad osare e non aver paura del futuro lo ha sempre ribadito con convinzione in ogni assemblea o riunione della Deputazione.

Nella "sua casa", giustamente, si era conquistato il posto di capotavola e nessuno avrebbe mai osato togliergli quel diritto divino. Bisognerebbe togliere quella sedia per non permettere più a nessuno di occuparla. Da quel posto dominava la sala e da quel posto talvolta attaccava "Caterinella" o "Costanza", le canzoni di un passato giovanile esuberante e vitale, quando tutto doveva accadere e tutto sembrava un gioco felicemente sospeso sopra la realtà.



Nel 2014, durante la porchettata di Porta all'Arco, gli fu donata una medaglia ed al solito mi fu chiesto di scrivere una dedica ironicamente affettuosa. La ripropongo, immaginando il suo volto sornione che accenna un sorriso beffardo.

Da giovane era un fusto della madonna e ben presto si distinse per quel suo caratteristico tono di voce, un tantinello potente, volgarmente detto "bercio". Quando saluta qualcuno ai Quattro Cantoni lo sentono anche in piazza della Posta. Famoso per i suoi pronostici sbagliati, Adù ha sfornato modi di dire forbiti



"Recenti studi hanno calcolato che Adù Muzzi ha trascorso i 2/3 della propria vita nei locali di Castelsenio. Il Comune di Siena ha più volte pensato, per comodità, di fargli la carta d'identità con la residenza presso la sede della nostra società. Se la Tartuca dovesse pagare l'Imu, di certo, sarebbe giusto che almeno la metà la pagasse lui. In casa propria non ha praticamente mai fatto cena, tanto è vero che le pentole ed i piatti del servizio regalato quando si sposò, sono ancora imballati. La sede sociale di Via Tommaso Pendola, dopo la ristrutturazione del 1973, l'ha addirittura inaugurata in veste di presidente.

Sotto l'apparente immagine da burbero si nasconde un uomo di straordinaria generosità, dimostrata quotidianamente verso la Tartuca ed i tartuchini, può vantare un'innata propensione al lato godereccio della vita contraddistinta intesa come libera e solidale fratellanza.

e straordinariamente profondi come: "Con le foglie di cavolo 'un si trotta", "in culo alla lumaca", "la mosca tira il calcio che pole", fino al grido di battaglia "è un burro!" seguito dal perentorio invito a leccarlo.

Adù è Adù: unico, irriproducibile, un marchio originale, impossibile paragonarlo ad altri.

Ha amato molti cavalli da palio che non sempre lo hanno ripagato con uguale riconoscenza, ma soprattutto ha amato e continua ad amare la Tartuca con la stessa identica passione di quando era ragazzo, e la Tartuca stasera lo ricambia con l'affetto di tutti e con una piccola medaglia per un grande uomo."

Giovanni Gigli

ADU'

IL CARAPACE DAL VOLTO UMANO

Ho ottenuto con grande onore l'incarico di partecipare con queste mie umili righe al lavoro a lui dedicato: scriverne, parlarne o soltanto pensarci, non ha prezzo per un qualsiasi contradaio.

E dunque cerchiamo di dare un senso ed un filo logico a questa storia che già da tempo qualcuno aveva osato definire «legenda»; per cercare di non essere, nè retorico, nè ripetitivo, mi sono dovuto concentrare al massimo ed aprire la stanza cranica dedicata ai grandi, trovare l'armadio di Adù e rovistare fino a cogliere qualcosa di veramente unico e bello.

Ho ripescato un aneddoto buffo della mia infanzia: era il 1977, Adù era Priore e si stava organizzando proprio sotto casa mia la Festa della Madonna. All'inizio di quell'estate un amico di famiglia collega del mi' babbo, appassionato brucaiolo, mi volle regalare una bandierina del Bruco cercando di invogliarmi a diventare brucaiolo. I miei genitori non sono Tartuchini e la mi' mamma è addirittura di Asciano, però io ero nato, battezzato e protettore della Tartuca, infatti la cosa lì per lì lascio il tempo che trovò. Un giorno gli alfieri di piazza della Pantera vennero ad allenarsi per pochi minuti proprio in Castelvechio probabilmente perchè uno di loro abitava proprio sopra di me. Insomma a noi bambini di Castelvechio venne una sorta di voglia di bandiera, così prendemmo ognuno la sua ci nastrammo delle pile per fare il piombo e ci mettemmo a sbandierare su e giù per Castelvechio.

Io un po' per burla e un po' per vedere la re-

azione degli altri me ne uscii con la bandiera del Bruco. La reazione dei Tozzi dei Casini e del Milani fu deleteria tanto che quasi subito riposi la bandiera sbagliata e tornai alla normalità. Per me era finita lì, ma qualcuno di questi bravi amici aveva sparso la voce che mi ero rivenduto!

Sandro Sacchi che abitava proprio di fronte a me un bel mattino mi disse col suo tono poco cordiale: «Ecco il brucaiolo, quando ti sposi fai tutta una festa!». Il Bruco già allora non vinceva da 22 anni e io al mio matrimonio avrei festeggiato anche la sua vittoria: fortunatamente per il Bruco invece ha vinto ben quattro volte prima del mio Matrimonio!

Ma anche Adù l'aveva saputo e venne a cercarmi sotto casa: «E te, merdone, sei nato nella culla della civiltà e saresti dal Bru'o?». Io corsi in casa senza proferire verbo, quell'omone con quel vocione, che sapevo





benissimo essere il Capo di tutti i Tartuchini, mi aveva fatto vergognare così tanto che quella bandiera fece la fine del Palio della Pace e, mentre si preparavano le ghirlande della Festa della Madonna, ripetevo a tutti quelli che avevo vicino: «So della Tartuca per forza, vedrai, so' nato nella culla della civiltà...».

Era bastata una frase *ad hoc* per farmi capire che con l'appartenenza alla Contrada non si scherza.

Un'altra serie di ricordi è legata al Palio: una cosa che avevamo in comune, era l'orgoglio di essere una gran Contrada, anche durante il periodo buio dei 19 anni di digiuno con solo due grandi eventi, il Palio del Manzi ed il rapporto con il Grande Aceto.

Come sappiamo, col mandato di Angelo Cortecchi la Tartuca comincia ad assaporare l'aria di Vittoria con una significativa serie di manovre strategiche atte ad avvicinare il maggior numero possibile di fantini, per poterli poi gestire come pedine in un ipotetico scacchiere tartuchino. Il pezzo pregiato era proprio Andrea, che al primo buon cavallo avuto in sorte avrebbe potuto riapprodare in Castelvecchio. Adù non stava alle mosse ed era in continuo fermento.

Nell'Agosto del 1987 la Tartuca ha in sorte un bel debuttante, Galleggiante, molto chiacchierato e possibile *outsider* in un Palio di quel periodo: «Meglio di Panezio, viene Aceto!». Era convinto a tal punto che durante il pomeriggio si mise a spazzare

Castelsenio per accogliere degnamente il Fantino dei Fantini; ammetto che anch'io ci ho sperato, e solo perché vedevo lui così convinto.

Poi sappiamo tutti come andò quel Palio ed una sera di Dicembre il sogno divenne realtà, Aceto fantino ufficiale della Tartuca!

Nel 1989 non corremmo mai, ma le innumerevoli merende all'Allevamento 3A sono scolpite come pietra nella mia memoria, con Adù e il sottoscritto tra i più presenti, io anche senza preavviso...

L'iniezione di fiducia che ci inoculò il rapporto con Penna Nera sconvolse Adù al punto tale da prendere, ad inizio 1990, le redini della goliardia tartuchina e trascinarci in un vortice di iniziative propiziatricie, che culminarono con la sua autocandidatura ad andare a Luglio a prendere il cavallo.

Era meraviglioso nella sua montura cucita per l'occasione dalle nostre donne, la città tutta pareva convinta che la Tartuca ce l'avrebbe fatta, vedendo lui e il suo entusiasmo contagioso calcare le nostre pietre serene.

Avemmo in sorte Bambina, una purosangue esordiente senza grosse pretese, ma anche noi avevamo 3A, Angelo, Andrea e Adù, quindi avremmo vinto noi!



Angelo ce la mise tutta con partiti importanti votati a tentare il tutto per tutto, e quando Andrea chiama la rincorsa, la rincorsa entra ma il canape non va giù, e cadono cavallo e fantino...Adù si precipita in pista incurante d' ogni norma, «Cascasti anche nel '72, rimonta e vinci!». Nemmeno la caduta lo aveva fermato, era straconvinto lo stesso. Andrea rimonterà, ma Bambina era ancora tramortita e sotto shock, non si ingamberà mai e il sogno sarà rimandato di un anno ma con altri protagonisti...tranne lui Adù, lui con Luca e Cianchino ci sarà come c'era sempre stato...e ci sarà sempre.

E' vero sono più un cronista che uno scrittore, ma io le scene che scrivo le vivo da dentro e le emozioni che provo mentre batto i tasti sono fortissime, come adesso che le lacrime mi rigano il viso, qui coi miei gatti nel salotto di casa, vorrei scrivere tante cose ancora, ma non sarebbero originali e non ne ho più gli stimoli.



Ciao Cavaliere, insegna agli angeli del Paradiso a cantare Caterinella, loro il coro lo fanno bene di sicuro, troveremo molte più difficoltà sulla terra senza di te, e non solo a cantare.

Stefano Pagni



IL TUO STRAORDINARIO MODO DI ESSERE

Caro Adù,

quando mi hanno chiesto di scrivere di te mi sono venuti in mente tanti momenti, così tanti che davvero non sapevo da che parte cominciare. Sarebbe stato troppo facile, oserei dire banale, limitarmi a un interminabile papiro di aneddoti e tu banale non lo sei mai stato: semplice sì, eppure tremendamente grande nel tuo straordinario modo di essere. Eri fatto di entusiasmo, di abitudini e di sorrisi, dei tuoi modi di dire che oggi, a un mese da quando non ci sei più, facciamo ancora fatica a sentire pienamente nostri; eri fatto del tuo timbro di voce che avvicinava i Tartuchini di ogni generazione alla tua sedia, sempre la stessa, e li faceva ritrovare allegri tra canti e sbicchierate, insomma li faceva sentire a casa. Tutto quello di cui eri fatto, ho pensato, si può racchiudere in una sera perché alle persone importanti basta poco per scrivere la storia, per lasciare un'impronta e la tua è chiara in ogni mattonella del nostro rione, lungo il cammino di chi ti ha conosciuto. La sera di cui parlo è quella del 13 agosto 1991, una sera che per me e per tanti altri è indubbiamente tra le più belle vissute in via delle Murella. Era ancora sotto la pelle l'e-



mozione del Palio di luglio, quando la sorte decise che la nostra stalla avrebbe ospitato Benito, il cavallo del mito, quello che con il Cianca aveva fino a quel momento tagliato il bandierino solo da vincitore; Cianca, però, per quello che ne sapevamo, avrebbe vestito nuovamente il nostro giubbetto solo per la prima prova perché poi il disegno del Palio sembrava volerlo in groppa a Figaro, al canape per i colori dell'Oca. Quando la sera andammo a tavola gli incastri delle monte non si erano ancora del tutto definiti, ma la volontà di Salvatore di indossare ancora una volta il giubbetto della Tartuca era chiara, così chiara da lasciare la sedia di Luca Lombardini e dei suoi mangini vuota per cena mentre loro erano impegnati a realizzare questo desiderio. L'aria d'agosto accarezzava dolce Tommaso Pendola che cominciò a risuonare di un brusio che si fece frastuono, quando dall'angolo della Fontanina si scorsero i volti della dirigenza che accompagnava Salvatore a tavola. Le tessere del puzzle erano ognuna al loro posto e tu, dal tuo posto, quello sotto al lampione di Società, cominciasti a radunare la gente intorno a te, con la stessa naturalezza con cui ci siamo radunati tutti quando era l'ora di salutarti, con lo stesso carisma. Accanto a te si sedevano via via generazioni di Tartuchini e tra una rochio e uno stornello, si fece il record -credo- dell'incasso bar di Castelsenio. Cantasti e ci facesti cantare tutto, i nostri rocchi, il tuo repertorio, ogni tre canzoni attaccavi «E ahi ahi ahi-oh- che ridere ci fai!» , un rochio che mai come in quella sera, così magica in un anno che aveva ripagato la Tartuca dopo l'interminabile serie di brenne e sfortunate dinamiche di Palio, abbiamo sentito nostro. Poi «Caterinella», «Costanza», «E' sera» , «Profumate son le margherite», non ci fermammo mai,

se non per ridere delle tue massime, quelle che, anche in questi giorni in cui sono passato per una Tommaso Pendola imbandierata eppure vuota, sembravano risuonare ancora! Eri così te, un trascinatore nato, un babbo per tutti noi, eri un condottiero di quelli che delle parole non ne abusano perché anziché i discorsi retorici preferivi fare i fatti, ecco perché che fosse un cenino del venerdì o la sera della Festa Titolare prendevi la tua sedia, i tuoi amici e un po' di bottiglie di vino e ti mettevi a cantare proprio come quella sera, certo che tanto i ragazzi che avevi cresciuto e per i quali eri un punto di riferimento si sarebbero messi accanto a te e avrebbero seguito la tua voce fino a quando non avresti deciso di andare a letto.



Te ne sei andato che le margherite erano profumate, te ne sei andato eppure sei stato in grado di salutarci tutti, di farci stringere sotto un unico carapace, anche quando eravamo costretti a stare a un metro gli uni dagli altri, a un metro dalla tua bandiera che ti abbracciava come tu hai sempre fatto con noi. In questo periodo in cui la voglia di ricominciare a vivere la Contrada per come ce l'hai insegnata tu deve scontrarsi con un evento che ci ha stravolto le esistenze, in cui dobbiamo ingegnarci per assaporare lo spirito di quello che significa appartenere a quella grande famiglia che è la Tartuca, una famiglia di gente godereccia e entusiasta, ci avresti detto che «Con le foglie di cavolo 'un

si trotta», ecco perché, anche se una situazione insolita ci ha costretti ad annullare la Festa Titolare, noi abbiamo cercato di trovare un modo per onorare comunque una delle sere che amavi di più, riempiendo i ristoranti del nostro rione, mischiando le generazioni intorno alle tavole tra rocchi, stornelli e margherite profumate, il tutto accompagnato da un buon bicchiere di vino e da qualche bollicina.



Sono certo che ne avrai sorriso e che dall'alto di un cielo giallo e turchino saprai sempre dirci come sentirci un po' meno soli !

Ti voglio bene,

Luca Guideri

PER ME SEI STATO...

La redazione del Murella Cronache ha raccolto le riflessioni di alcuni Tartuchini, in particolare delle giovani generazioni, che hanno tentato di descrivere a modo loro l'ineffabile ricordo di Adù.

Scrivere di Adù e di cosa abbia rappresentato per i ragazzi della mia generazione, aventi oggi età compresa tra i venti ed i trenta anni, appare una sfida impossibile.

Cosa poter aggiungere su un personaggio di tale calibro? Occorre, forse, farsi guidare dal significato che la figura di Adù ha avuto, ha ed avrà per la mia generazione. Adù incarna quel concetto, spesso citato e dai confini sfuggenti, definito come "senso della Contrada". Ci piace pensare quest'ultimo come un raro senso di comunità. Quella comunità che non è, certamente, accedere

ad una proprietà comune, anzi: la comunità espropria i membri delle loro proprietà più personali, perché i suoi membri devono uscire da se stessi, sentirsi incompleti, aperti agli altri. La comunità è l'insieme di persone unite da una forma di reciprocità, da un senso di dovere vicendevole, che non è assimilabile ad un "essere in dovere di



qualcosa" ma è, innanzitutto, una tendenza che comporta un dono di se stessi. La comunità vera viene vissuta quando in primo luogo un componente decide di donare la propria presenza ad un altro, agli altri, ad uno spazio comune. Pensiamo agli effetti tangibilissimi di questo vivere la comunità-Contrada per cui il primo passo sta nel dare se stesso, la propria presenza, il proprio tempo all'altro, agli altri. Adù per la mia generazione rappresenta questo senso della comunità, questo "senso della Contrada". Adù è stato, è e sarà tutto questo. Adù per decenni ha

cercato di svolgere il suo ruolo di parte attiva della comunità, il proprio compito di dirigente senza alcuna sorta di formalismi superflui, al fine di compiere il "senso della Contrada": tutto ciò che ha portato avanti ha sempre cercato di realizzarlo pensando all'utilità della Contrada, prendendosene le responsabilità conseguenti e, talora, anche

qualche rischio. Ha avuto una totale immedesimazione e identificazione nelle sorti e nelle necessità della propria comunità, come se fosse l'unica remunerazione valevole ai suoi occhi.

L'orgoglio di rappresentare la Tartuca e la possibilità di dare un contributo diretto alla sua vita sono stati i trainanti di una intera esistenza al fine di avere indietro, semplicemente, il piacere immenso di vederla progredire.

Ad Adù, con gratitudine, la nostra riconoscenza per averci mostrato con la sua quotidiana testimonianza il vero "senso della Contrada".

Alessandro Sasso

Adù rappresentava l'essenza stessa del Palio, passionale e sanguigno ed allo stesso tempo inclusivo e amichevole; anche se ormai da tempo era malato, quando ho saputo della sua scomparsa sono rimasto attonito, come quando ti arriva una botta sullo stomaco che ti lascia senza fiato, perché oltre che un grandissimo contradaiolo era un uomo straordinario che ha aiutato intere generazioni senza mai chiedere niente in cambio; per la Città stessa ha rappresentato un'icona e la nostra Contrada grazie anche al suo contributo è cresciuta enormemente.

Lo testimonia anche la grande e sentita affluenza il giorno del funerale in un periodo in cui non sarebbe stato possibile riunirsi. Adù non ha rappresentato qualcosa di straordinario solo per la Tartuca, ma per tutto il mondo contradaiolo e cittadino, per come ha affrontato la vita e per quello che è stato in grado di comunicare con il suo esempio: la sua forza, la sua passione, la capacità di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno. Questo era Adù. E queste sono tutte le cose che ha cercato di insegnare alle generazioni che sono seguite: non guardare a quello che si è perso, ma a tutto quello che è rimasto. Mettersi sempre in gioco, provarci. Ha rappresentato la sintesi perfetta dello spirito paliesco. Raccontarlo in un aneddoto credo sia impossibile. Non lo si può raccontare con un singolo episodio, servirebbe tutta la sua vita per capire davvero chi sia stato. Ho avuto il privilegio di averlo conosciuto e di aver avuto la possibilità di ascoltare i suoi racconti di vita paliesca. Chiudo con una sua frase ripresa dai video che sono stati pubblicati in questo periodo di isolamento e che più di altre mi è rimasta impressa: «Noi piano piano si cresce e si diventa contradaioli, si arriva da lì fino alla morte e si fa sempre tutto per la contrada»...ciao Adù.

Luca Pepi



Ripensando ad Adù, i primi ricordi risalgono al periodo delle scuole elementari. Quando uscivo da scuola, rientrando a casa lo trovavo sempre seduto fuori dal negozio, pronto a scambiare due parole anche con me. Quando poi gli dicevo che ero della Tartuca, allora subito scherzavamo insieme: rientravo a casa sempre felice.

Tommaso Franchi

Quando penso ad Adù mi viene subito in mente quello che successe anni fa ad un campo estivo. Lui venne a trovarci insieme ad altri tartuchini della sua età e dopo aver passato la mattinata insieme, a pranzo si mise a sedere in mezzo a noi bambini: un'ulteriore testimonianza di come riuscisse a star bene con tutti, dai più piccoli ai più grandi.

Direttamente mi ha insegnato tante cose, ma forse ancor di più di Adù mi è rimasto quello che lui stesso aveva tramandato alla generazione che ci separa, secondo un ciclo che dovremo ripetere anche noi.

Tommaso Cortecchi

Descrivere Adù Muzzi e quello che ha rappresentato per me, è impossibile. Adù era troppo grande e incredibilmente speciale. Era l'uomo dell'esempio, perché anziché insegnarti la Contrada con le parole e la retorica, lui la viveva, ma soprattutto la condivideva. Con tutti. Ma soprattutto era l'uomo delle risposte, sempre pronte per chiunque, grandi e piccini. Ed è proprio un momento condiviso con i bambini che conserverò sempre nel cuore.

Era una mattina come tante, quella del 19 di un ottobre inusuale, surreale e mentre accompagnavamo i bambini ad assistere alla benedizione del Drappellone in San Domenico, decidemmo di passare a salutare Adù. Lui era lì, davanti a bottega, stringeva il bastone tra le mani e il fazzoletto sul cuore! C'erano circa 40 bambini e lui ebbe un sorriso, una carezza e una parola per tutti loro; insomma riuscì per un attimo a stemperare la tensione e l'agitazione, con una naturalezza disarmante. Poco prima di andare via uno dei bambini chiese: «Oh Adù, ma secondo te noi domani si può vince?». Lui con la sua solita risata rispose: «Eheheh chi lo sa? È Palio!». Ecco, io lo so, ho detto



che Adù era l'uomo delle risposte e che questa può sembrare una “non risposta”, ma in quel sorriso che rassicurò i bambini, c'erano tutte le risposte di cui avevamo bisogno. Lui diceva che non lo sapeva, eppure io sono sempre stata convinta che lo avesse saputo o sentito in qualche modo, perché quel sorriso era lo stesso che mi accoglieva in cima a Santa Caterina la mattina del 21 ottobre, monturata, orgogliosa e felice; e quel sorriso lo sento e lo sentirò ancora mio, ogni volta che stringerò al cuore il mio fazzoletto!

Vittoria Guideri



Adu era per me, come penso per tutti i ragazzi della mia generazione, un punto di riferimento all'interno della Contrada. Mi sono resa conto dell'importanza di questa figura quando lo vedevo sempre a capotavola, per ogni cena, sedendosi prima di tutti. Mi è capitato spesso di servire al suo tavolo durante i turni in Castelsenio, ed era unico il modo nel quale, questo signore di una certa età, comunicava con noi giovani. Aveva quel fare senza tempo che lo distingueva da tutti. Pur non parlandoci, si rivolgeva a noi ragazzi come se facessimo parte della stessa famiglia, trasmettendoci così il significato di stare in Contrada.

Marta Lenzini

Sin da piccolo ho sempre notato Adù, si distingueva tra la folla perché tra tutti i contradaiooli sembrava essere sempre a suo agio in ogni situazione. Una cosa che ricordo bene era il senso di sicurezza e di paternità che aveva verso la Tartuca e che trasmetteva con la sua presenza. Nonostante alla mia età ignorassi le cariche che Adù aveva ricoperto in passato nella Contrada, nelle sue movenze e nei suoi modi di fare, vedevo un sentimento di appartenenza granitico, era come se anche i muri sapessero che Adù per la Tartuca avesse dato moltissimo. Questo sentimento è lo stesso che ispirava in me un senso di stima e di rispetto profondo.

Edoardo Di Prisco



MURELLA cronache

Anno XLIV - n. 3 Luglio 2020

Direttore responsabile
Giovanni Gigli

Redazione
Bernardo Mario
Giulia Carlucci
Jacopo Corтеcci
Clelia Venturi
Gabriele Romaldo
Nicola Pacchiani
Stefano Pagni
Michelangelo Romano
Alessandro Semplici

Hanno collaborato a questo numero
Giordano Bruno Barbarulli, Roberto Barzanti, Tommaso Corтеcci, Edoardo Di Prisco, Tommaso Franchi, Giovanni Gigli, Luca Guideri, Vittoria Guideri, Marta Lenzini, Luca Pepi, Alessandro Sasso

Contributi fotografici
Dario Di Prisco, Giovanni Gigli,
Niccolò Semplici

Sede
Contrada della Tartuca, Siena,
tel. 0577 49448
Via Tommaso Pendola, 26 , Siena
www.tartuca.it

Stampa
Tipografia il Torchio, Monteriggioni
(Siena)
Reg. Tribunale di Siena n. 403 del
10/01/1980

Con il contributo di